

Gemelli
In ambulatorio con il computer

Il Policlinico Gemelli è il primo ospedale in Italia dove l'intera gestione delle prestazioni sanitarie ambulatoriali sarà completamente computerizzata. Infatti con l'entrata in funzione del S.G.A. (Sistema di gestione ambulatoriale) sarà possibile prenotare le prestazioni con largo anticipo e da subito vedere la disponibilità delle strutture con una visualizzazione in tempo reale. Il sistema funzionerà in questo modo: l'accettazione per la prestazione avrà luogo nel momento in cui il paziente si presenta nell'ambulatorio, appena ottenuta col computer la disponibilità, e subito viene calcolato l'importo da pagare.

Sulla base dei pazienti accettati effettivamente, il nuovo sistema è in grado di preparare una «lista di lavoro» che invierà a tutti gli ambulatori contenente l'elenco delle prestazioni che dovranno essere effettuate per quel turno di lavoro. Terminato il ciclo lavorativo, e dopo che il paziente avrà pagato l'importo dovuto e rilasciata una ricevuta, i responsabili degli ambulatori ritrasmetteranno al sistema la conferma delle prestazioni effettuate.

In questo modo sarà possibile mantenere continuamente aggiornato una specie di archivio storico dei servizi resi nel corso degli anni dal Policlinico Gemelli.

La raccolta di questi dati (e con il nuovo sistema il Gemelli è l'unico ospedale in grado di farlo in tempi reali) servirà anche per l'elaborazione di analisi statistiche per ricerche e studi.

On. Cicciolina
Arrestata una donna che l'aveva offesa

«In Parlamento c'è una prostituta, ed è diventato un vero bordello». Così una signora ungherese ha definito la sua connazionale Cicciolina, alias onorevole Ilona Staller, e la massima situazione della Repubblica dove ora siede la diva «hard-core». Per questo, domenica scorsa, è stata arrestata e denunciata per vilipendio alla Repubblica e resistenza a pubblico ufficiale. La donna, Hedith Ising, 47 anni, stava tornando a casa, in via dei Prati Fiscali, a Montecitorio, con la sua bicicletta. Imbattuta in una pattuglia di carabinieri, si è fermata ed ha iniziato ad ingiuriare la Staller, il Parlamento e la magistratura «che difende i prostituti», ha detto. Lunedì il giudice O. Capasso le ha concesso la libertà provvisoria. Sarà la Corte d'assise a giudicare Hedith per il vilipendio alla Repubblica.

Un anno di attesa per la chiesa più bella
Vanno forte quelle dei sette colli che si «affittano» a 500mila lire. Il tocco di classe: arrivare in Rolls

Quanti zeri per dire un «sì»

Quasi 20.000 matrimoni l'anno. I mesi più gettonati, settembre e luglio. Il rito religioso va per la maggiore, solo un quarto degli sposi sceglie quello civile. Tra mito e tradizione quel giorno solenne si trasforma in una potente macchina mangiasoldi. Il mercato degli abiti, delle chiese, dei fiori e del banchetto. Dodici mesi per preparare lo spettacolo di un'ora, un mega-affare tra i più lucrosi.

GRAZIA LEONARDI

Gli abiti. Ecco le cifre dell'affare-matrimonio: per lui l'abito è meno costoso. Vestito nero o grigio cognac, camicia di pura seta, cravatta e scarpe: un milione. Ce ne vogliono due se ad impreziosirlo c'è la firma di Trussardi, 3 per un Valentino. Per lei che sia stile impero oppure rinascimentale, le cifre sono da capogiro. Da un minimo di tre milioni fino a venti, come i 300 abiti esposti al secondo piano di un negozio a via del Corso. Da Elvira Gravamo, stilista famosa in tutto il mondo, il prezzo più basso è dieci milioni. Di negozio in negozio il trend è uguale, ma per risparmiare si può ricorrere alla sartoria e, copiando modelli di grandi firme, si scende a 5 milioni, o a due e mezzo stoffa compresa.

Prezzi più accessibili nei quartieri popolari. A piazza Vittorio, sotto i portici ci sono ben 7 negozi di abiti da sposa: bastano 700.000 lire ma si arriva a tre milioni per pizzi e trine. Fatto l'abito occorrono accessori adeguati. Un'acconciatura di fiori finti e perline: dalle cento alle duecentomila lire. Quattro fiori d'arancio freschi sistemati dal parrochiano in mezzo al chignon: 300.000 lire. Se qualcuno vuole anche il velo il prezzo va a metri. Il bouquet, un piccolo mazzolino di fiori freschi, costa tra le 60 e le 200mila lire. Per le scarpe solo cinquanta mila lire se in pelle bianca, 300mila lire se fatte su misura con la stessa stoffa dell'abito.

Chiesa. Affittare l'abito sacro per un'ora (durata media della cerimonia) costa nelle parrocchie di zona, 200.000 lire. Ma via via che si sale sui colli - Celio, Aventino ecc. - il prezzo lievita fino al doppio o al triplo. Alla chiesa della Navicella, a S. Giovanni e Paolo, mezzo milione per ogni matrimonio. Sono compresi il rito, l'organista e l'addobbo di fiori che servirà di ora in ora ad altre otto coppie nell'arco della stessa giornata. S. Gregorio al Celio, chiesa molto ambita, costa solo 280.000 lire e non se portano fiori perché basta la prezosità del luogo; si cele-

Il grande business del matrimonio
Cifre da capogiro per mettere in scena la cerimonia più importante «Curare i particolari è fondamentale»

Battesimo, comunione e nozze d'argento: vestiti, foto, pranzi per tutte le età

Per ogni fascia di età una festa, o meglio un «rito di passaggio». Alle soglie del Duemila tornano di gran moda cerimonie prima consumate in famiglia.

Battesimo. La fiera del bianco comincia alla fonte battesimale, così come iniziano le spese per l'erede. Abitini, scarpette, confezzini, un piccolo rinfresco e il portafoglio si alleggerisce di numerose banconote.

Cresima e comunione. Da festa di famiglia è diventata un matrimonio in miniatura. Per la pompa e per i soldi, naturalmente. Sempre bianco e lungo per le bambine, l'abito più costoso settantamila lire se è una tunicetta. Cinquecentomila lire per il sogno di una sposa già per il sogno di un figlio o in grigio il piccolo uomo costa meno: dalle 150.000 lire alle 600.000 per un completo che presto diventerà troppo stretto. C'è chi sceglie il rinfresco e se la cava con 10.000 lire a persona, ma per il pranzo al ristorante non bastano trentamila lire ad invitato. Per ricordare il debutto nella comunità cristiana si distribuiscono libretti, cartoncini con o senza foto, immagini sacre e cesii di confezzi. Fatture da un milione in più per le bomboniere agli amici; per i parenti si scelgono già quelle firmate. Cerimonie un po' tutte uguali a dare un tocco di identità ai comunicandi arrivano però i regali: orologio a lui, filo di perle a lei. Poi computer, calcolatrici elettroniche, perfino videoregistratori. Costo medio dai tre ai dieci milioni.

Nozze d'argento. Passati tanti dolori e tante gioie, si può tirare un sospiro di sollievo contenuti di essere rimasti uniti ben 25 anni. E allora è festa per tutti. Figli, nipoti, pronipoti, cugini, amici di vecchia data: tutti attorno ad una tavola, sconciando ricordi. Costa poco: un abito per l'occasione, confezzi e pranzo 3-4 milioni appena.

Un giorno che vale 20 milioni

Quella scalinata di S. Gregorio al Celio Fiammetta e Rodolfo se la sono proprio sudata. Per salirvi il 27 giugno, in una nuvola di taffetà bianca con bagliori di strass e al braccio del padre lei; da solo lui, nell'affascinante contrasto dell'abito scuro e del bianco seta della camicia, sono partiti quattordici mesi prima per prenotare il posto davanti all'altare. Ma arrivati ai piedi della chiesa, alle 8,30 di una mattina dell'aprile 1986 «la paura di non trovarlo è stata grande. Una fila di macchine - raccontano - tanti promessi sposi come noi. Qualcuna stava dalle 6 alle 7. Tutti con la stessa ansia. E quando è toccato a noi, abbiamo dovuto decidere se prendere o lasciare. Il 27 giugno ci è parsa comunque una bella data. Ora che è appena passata la ricordano proprio così.

Come è costume e usanza di S. Gregorio al Celio, i due sposi novelli hanno avuto una cerimonia personalizzata: un libricino con i nomi in copertina, per scandire sinfonie, preghiere, promesse per la vita, scambio di anelli, e predica finale, scritta e recitata dagli sposi. Eppoi bagnati dalla pioggia sottile dei chicchi di riso hanno dimenticato tutte le fatiche. Il tempo infinito speso in file alle sacrestie, per la lista dei documenti e la prenotazione della chiesa, le ore di corso prematrimoniale, d'obbligo per chi sposa a S. Gregorio. Il denaro consumato a milioni, tanti milioni per gli abiti, i fiori, le foto, l'auto d'epoca, i confezzini e il viaggio di nozze. Tutto per la gioia più grande: quello spettacolo di un'ora studiato nei minimi particolari, quel cocktail di «buon tono» a cui non rinunciava nessuna classe sociale della capitale. Contenti gli spettatori e allora... felici anche gli sposi.

Dietro ogni matrimonio, lavora un esercito. La famiglia si trasforma in un'organizzazione con compiti e ruoli stabiliti, gli amici diventano i volontari dell'impresa; si offrono per trovare scenti e per consigliare misce. I preparativi cominciano un anno prima, anche un ristorante deve essere pre-



Sposi sul litorale romano

Sentenza
E' colpevole il cane e anche chi si fa mordere

«Cave canem», e da oggi l'«attenti al cane» vale per tutti, nel caso che il fedele animale si rivolti contro il suo miglior amico, l'uomo. «Non solo il padrone è responsabile del fatto che il suo cane morda qualcuno, specialmente un bambino, ma la responsabilità è anche di chi in quel momento abbia la custodia del minore, o della stessa vittima».

L'ha stabilito salomonicamente la quarta sezione penale della Suprema Corte di Cassazione, presieduta dal dottor Enrico Battimelli, nel decidere il ricorso presentato da Sandro Fantina, proprietario del cane che morse 5 anni fa il piccolo Fabio Carpi, e che era stato condannato, in primo grado ed in appello, a 100mila lire di multa per lesioni colpose aggravate.

«È comunque responsabile Fantina, per aver lasciato il suo cane senza museruola e scarsamente custodito in un parco (Villa Massimo) abitualmente frequentato da bambini - hanno detto i giudici - ma è altresì responsabile la baby-sitter che ha permesso al piccolo Fabio di avvicinarsi al cane per accarezzarlo, senza prevederne la reazione».

Furti alla dogana
Condannati gli agenti che aiutavano i ladri invece di arrestarli

Invece di vigilare contro i ladri avevano organizzato una banda per svaligare i treni in sosta allo scalo doganale di S. Lorenzo. Ad un anno di distanza dall'ultimo disastroso colpo cinque agenti di polizia ed altre quattordici persone sono state condannate dal Tribunale di Roma con pene che vanno da quattro anni ad un anno e mezzo. Le condanne più severe sono state inflitte proprio agli agenti di polizia: quattro anni a Giovanni Venturini, tre a Riccardo Lo Presti, Antonio Pecce e Giovanni Luiso. Gli altri hanno avuto una pena ad un anno e mezzo di reclusione. Un solo assolto per insufficienza di prove: Gerardo Napolano. La banda che agiva indisturbata da parecchio tempo venne scoperta nel novembre dell'anno passato.

Erano stati proprio i Monopoli di Stato (i più danneggiati dai colpi) a segnalare qualche irregolarità allo scalo S. Lorenzo. In pochi anni la banda era riuscita a rubare valori per svariati miliardi. Dopo il «suggerimento» vennero messi sotto controllo i telefoni di alcuni agenti impegnati nella vigilanza. La notte del 23 novembre '86, data fissata per svaligare un carico di grandi dimensioni, all'appuntamento oltre ai malviventi si presentarono anche gli agenti della squadra mobile diretta da Rino Monaco. La polizia circondò e bloccò tre Tir necessari a portare via sigarette ed altra merce rubata e subito dopo arrestò anche i poliziotti corrotti, di turno quella notte. Dopo un anno di reclusione agenti e ladri hanno avuto condanne severe per i furti compiuti.

Ora ammette: la uccisi 30 anni fa

«Luciana Monti, la "mora" dell'Appia Pignatelli, l'ho uccisa io». Da ventinove anni, era il 21 giugno 1958, quel delitto (fortuitamente, «l'Unità» lo ha ricostruito proprio domenica scorsa in queste pagine) rimasto impunito, gli pesava sulla coscienza. Il suo equilibrio psichico ne fu turbato, e Antonio Nalli diventò schizofrenico finendo in casa di cura. All'improvviso, una ventina di giorni fa ha trovato il coraggio e la lucidità per confessare. «Io la trattenni - ha detto - l'altro le vibrò quattro coltellate». Il suo complice, il vero omicida, di cui non si conosce il nome, è morto un anno e mezzo fa.

GIULIANO CAPECELATRO

«L'una e trenta, due giovanotti, un biondino con la macchina fotografica ed uno piccoletto, scuro, con una maglietta a strisce bianche ed azzurre. Bene, io sono il giovanotto con la maglietta a strisce».

Il commissario è perplesso. Non sarà un mitomane? Ma il racconto è coerente, i particolari collimano tutti. «Non l'ho uccisa io, signor commissario. Ci appartiamo tutti e tre in un rudere della Caffarella. Mi stesi su un pagliericcio con lei; poi le ordinai di consegnarmi quello che aveva. Ma lei tentò di divincolarsi, di gridare. Intervene il mio compagno, io la trattenni e lui le assestò quattro coltellate. Ma avevamo deciso già da prima che, se avesse reagito, l'avremmo fatta fuori».

La trovarono due colleghe

La trovarono, poco dopo le quattordici, Wanda Romagnoli e Amedea Rustichelli, che esercitavano il «mestiere» nella stessa strada, preoccupate da quell'assenza prolungata. Indagini a tappeto: la testimonianza delle due donne sembrava avesse fornito una pista sicura. Ma presto le ricerche presero a girare a vuoto: furono fermati e interrogati l'ex

marito di Luciana Monti, il suo convivente, arrestato poi per sfruttamento, quindi la macchina si inceppò.

Quel delitto sconvolse la vita di Antonio Nalli. Il «balordo», imbianchino saltuano con un precedente per furto di una «Vespa», era diventato complice di un crimine. Il suo equilibrio psichico non resse, diventò schizofrenico e cominciò ad essere ospite fesso delle case di cura. L'altro, il biondino con la macchina fotografica, qualche precedente per furto e ricettazione, non sembra si sia mai ravveduto. Sul suo nome c'è, al momento, assoluto nescio. Ma si sa che è morto circa un anno e mezzo fa.

Il racconto di Antonio Nalli è finito. Ora è una pratica d'ufficio. Da Tivoli è stata tassimata alla sezione omicidi della squadra mobile di Roma, che indagò a suo tempo. Qui il racconto è stato controllato ed è apparso verosimile. Ed un rapporto è stato inviato, il 15 giugno, alla procura della Repubblica. L'ipotesi confluì: è omicidio premeditato.

Una denuncia dei consiglieri comunisti
«La città è senza assistenza ma la Regione svende le Ipab»

Amministrazioni locali che non sanno garantire condizioni accettabili di vita alle fasce più emarginate di cittadini, mentre lasciano inutilizzato o gestiscono a fini clientelari un ingente patrimonio immobiliare destinato per legge proprio ad attività di assistenza. È la contraddizione denunciata dal Pci nel corso di una conferenza stampa dedicata alle contestatissime proprietà Ipab

ETTORE GRECO

Proprio quando si discute di grandi problemi, capita di ascoltare le spiegazioni più facili e sbrigative. È così anche con «la qualità della vita» nelle grandi città. Un vago accenno alle «contraddizioni strutturali delle metropoli moderne» basta spesso, anche nei più quotati convegni di sociologia, a liquidare la questione. E se in molti casi le contraddizioni fossero proprie di un certo modo di governare più che conseguenze fatali di una realtà presunta immutabile? Il dubbio sorge legittimo dopo aver ascoltato la conferenza stampa tenuta ieri mattina da gruppi consiliari del Pci al Comune e alla Regione. Argomento: l'utilizzazione delle proprietà Ipab da parte delle amministrazioni locali. Si tratta di un patrimonio immobiliare ingentissimo (113 enti nella sola capitale) la cui gestione è da dieci anni competenza della Regione.

«La legge prevede che debba essere utilizzato per finalità assistenziali - afferma il consigliere comunale Augusto Battaglia -, ma ciò avviene solo in minima parte. In una città che nel campo dell'assistenza alle fasce più emarginate di cittadini manca di tutto, in cui servirebbero centri di cura per malati di mente, servizi di assistenza per handicappati, comunità per tossicodipendenti, alloggi protetti per sfrattati ultrassessantenni, questo ricchissimo patrimonio non solo viene additato ad usi assolutamente impropri, ad ai fuori di qual-

siasi programmazione, ma non ha neppure una gestione regolare: invece di insediare i consigli d'amministrazione la Regione preferisce ricorrere a continui commissariamenti».

Tre i casi denunciati nel corso della conferenza. Riguardano gli enti più grandi esistenti in città: il Santa Caterina della Rosa, proprietario di tenute, stabili, appartamenti nel centro storico per il valore di svariati miliardi, che non svolge la benché minima attività assistenziale; il S. Michele, proprietario dell'intero portico di destra di piazza della Repubblica, di grandi palazzi a Montecitorio, al Viminale, e in altre zone del Centro storico, che, si limita ad assistere solo 90 anziani, affittando in compenso generosamente a commercianti, gestori di gallerie d'arte, scuole private, alberghi di lusso e perfino cinema a luci rosse; il S. Maria d'Aquino, che con i suoi 25 miliardi di patrimonio, assiste poco più di 100 minori. Il risultato è facilmente immaginabile: da quest'uso distorto del patrimonio le Ipab ricavano un reddito modestissimo, mentre la gestione dei pochi servizi che garantiscono gravità in misura non indifferente sulle finanze del Comune.

A fare da copertura a questa gestione inefficace è il mancato insediamento di consigli di amministrazione. «L'omissione che trae origine, affermano i consiglieri comunisti, dalla volontà del pentapartito regionale di abbandonare gli enti a se stessi, per meglio usarli a fini clientelari e magari per preparare la svendita a privati in un futuro non lontano. Il S. Caterina della Rosa è un esempio probante a riguardo: è stato commissariato con un peraltro dubbia procedura nonostante che sin dal 1984 l'amministrazione comunale di sinistra avesse designato i suoi rappresentanti al consiglio d'amministrazione. «Questa situazione non è più tollerabile - afferma Pasqualina Napolitano, capogruppo del Pci alla Regione - l'amministrazione regionale deve sciogliere gli enti che non fanno assistenza e assegnarli al patrimonio comunale, ridurne la frantumazione, realizzando i necessari accorpamenti, inserire l'attività in un piano generale di programmazione dell'assistenza».